

## **La rete dell'emissario di Messina Denaro: assunzioni, il "pizzo" da pagare ogni mese**

PALERMO. Pretendevano il pagamento della «mesata», una somma di 500 euro, che «anche se per ora è poco» sarà rivalutata. Avevano ottenuto 34 posti di lavoro, «solo» 34 perché altri erano stati dati a persone legate a «quelli del Comune». Ma per il via libera all'attività avviata dall'azienda di elettrodomestici ed elettronica Li Vorsi, il punto Max Living di contrada Strasatto a Castelvetro, i boss palermitani discutevano se chiedere altri soldi. E rimandavano ogni decisione al capomafia della zona, il latitante Matteo Messina Denaro. Discorsi captati nel box di lamiera di via UR.1 a Palermo, dove si riuniva la «triade» a capo di Cosa nostra. E dove Nino Rotolo e Angelo Badagliacca, arrestati nell'ultimo blitz antimafia - parlavano anche dei 20.000 euro l'anno che l'«hotel Paradise Beach» di Selinunte avrebbe dovuto pagare come «pizzo» al cognato di Messina Denaro, cioè a Filippo Guttadauro, perché loro erano in condizione di imporre la «messa in regola». Agli atti dell'inchiesta condotta dai pm Roberto Piscitello, Michele Prestipino, Massimo Russo e coordinata dagli aggiunti Alfredo Morvillo e Giuseppe Pignatone, c'è pure un dialogo tra Rotolo e Gaetano Sansone. I due parlano della pretesa di Guttadauro di incassare soldi dall'azienda Li Vorsi anche sull'edificio, costruito a Castelvetro, da un'impresa edile scelta per l'occasione.

Ecco alcuni stralci dei dialoghi. Dice Rotolo, riferendosi a Guttadauro: «Sto cercando a suo cognato, a Matteo (Messina Denaro, ndr), hanno messo uno a Trapani al posto di quello del Virga (Vincenzo, il gioielliere capomafia arrestato dopo anni di latitanza, ndr), hai capito? Lì tu la lo sai ci sono quattro mandamenti, quello di Trapani, Castelvetro, Mazara e Marsala. Quindi, giusto giusto, i discorsi dove sono, dove non ce ne dovrebbero essere. Perché a quanto mi risulta, quelli di Castelvetro... non li fanno i discorsi che fa questo». Cioè l'ulteriore pretesa di incassare una somma di 3 miliardi e mezzo di lire per aver consentito la costruzione del fabbricato. Dice ancora Rotolo: «A quello (all'imprenditore palermitano, ndr) non è che gli hanno fatto discorsi di uscire soldi o discorsi di posti di lavoro. Ora è uscito il discorso, sempre tramite lui, che voleva i soldi del fabbricato ed i soldi della "mesata". Ma giustamente da noi come si usa? Che i soldi li esce il costruttore, non è che li esce quello che si compra la proprietà? Tu gli dice "Mio cugino ha sempre sostenuto che i soldi che c'erano da uscire, li doveva uscire il costruttore"». E Sansone, di rimando: «O tutt'al più li doveva uscire il costruttore...».

Rotolo aggiunge: «Si è impegnato soltanto per dirgli di uscire la mensilità e le persone per andarsene a lavorare, di questo si è impegnato. Gli dici, da noi si usa in questo modo, da noi e da tutte le parti così. Di solito da noi come si usa? Appena si mette una pala, uno si fa sentire per dire: siamo qua, come siamo combinati?».

I boss Rotolo e Nino Cinà panario poi della somma di denaro da imporre come «pizzo» alla società che gestisce a Selinunte il «Paradise Beach». I due parlano della «Lavanda srl», di cui - secondo gli accertamenti degli inquirenti - risultano proprietari Rosanna Ponte, Lidia La Magna e Salvatore Ponte (che figurano tra titolari di cariche e di qualifiche della «Siciliana programmazione alberghi termali», titolare dell'Hotel Ponte di Palermo). La richiesta della cosca era di ventimila euro all'anno. «Ma se è più grosso... facciamo un conteggio in percentuale».

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***